Patti Smith, la laurea all’università del Chelsea Hotel

Tre intense giornate passate a Parma in compagnia della sacerdotessa del rock

di Tobia D'Onofrio - 07 maggio 2017

Una mostra d’arte contemporanea, l’inizio di un tour con una nuova band molto speciale, una tavola rotonda e una lectio doctoralis in occasione del conferimento della laurea ad honorem. Tre intense giornate a Parma, in compagnia della sacerdotessa del rock, o della poetessa punk, se preferite, che ha da poco compiuto settant’anni: l’unica icona rock di sesso femminile inossidabile da quattro decenni.

© Tobia D’Onofrio

Patti Smith ha deciso di festeggiare la sua Laurea magistrale ad honorem in Lettere Classiche e Moderne (http://xl.repubblica.it/articoli/patti-smith-il-grateful-tour-in-italia-a-maggio/50759/) con uno speciale tour intitolato *Grateful*, e durante la prima data al Teatro Regio di Parma, preparandosi a cantare l’omonima canzone, ha esibito la maglietta dell’Università, sottolineando come il giorno precedente non le sia stata conferita una laurea in chitarra. Prima di iniziare a cantare e pubblicare dischi nel ’75, infatti, Patti era nota nell’underground newyorkese da ben sette anni. Janis Joplin la chiamava semplicemente “la poetessa”, perché nonostante fosse un’artista poliedrica dedita a linguaggi come il disegno, la pittura e la fotografia, coltivava da sempre una passione per letteratura che le era valsa l’amicizia dell’intelligentia beat: **Allen Ginsberg, William Burroughs** e **Gregory Corso**, che anni dopo l’avrebbe anche accompagnata più volte in tour. Non sorprende, dunque, il fatto che l’anno scorso **Bob Dylan** abbia scelto proprio Patti per ritirare il Premio Nobel per la letteratura e che oggi l’Università di Parma abbia conferito alla cantante di Chicago una Laurea ad honorem in Lettere Classiche e Moderne. Un riconoscimento che è forse il coronamento di una carriera e che, a differenza di quelli raccolti in precedenza, appunto, nell’ambito della musica e delle arti figurative, sottolinea la matrice letteraria dell’opera della Smith, che dalle prime poesie degli anni ’60 è arrivata ai più recenti lavori autobiografici, *Just Kids*, vincitore del *National Book*

Award, ed il recente *M Train*.

Avida lettrice sin dalla prima infanzia, dopo aver letto *Piccole Donne* nutrì la speranza che un giorno avrebbe scritto un libro. Già a sedici anni immaginava che sarebbe diventata la donna di un artista, come **Frida Khalo** per **Diego Rivera**. E così in effetti fu, visto che a lungo divise anima e corpo con **Robert Mapplethorpe**, una gemma nella storia dell'arte contemporanea, incontrato a New York nel '67. Insieme a lui una simbiosi artistica e spirituale, fino all'accettazione, da parte di entrambi, dell'omosessualità di quest'ultimo, poi stroncato precocemente dall'AIDS. Fu proprio Mapplethorpe a suggerirle per la prima volta di esibirsi in un reading. E fu solo allora che lei realizzò che la scrittura non era "abbastanza fisica", mentre il reading la riallacciava ai concerti di **Jim Morrison**, primo performer che involontariamente le indicò la via della fusione tra poesia e rock'n'roll. E fu ancora Mapplethorpe, anche se non il solo, a spingere la poetessa a recitare sopra una base musicale. Intanto le frequentazioni della Smith si erano allargate fino ad includere il drammaturgo **Sam Shepard, Jim Carrol,** il musicologo **Harry Smith, Todd Rundgren** e molti altri tra cui il chitarrista **Lenny Kaye.** Di lì alla formazione di una band il passo fu breve e al debutto newyorkese, nel '74, accompagnata dal solo Kaye alla chitarra, erano presenti anche **Lou Reed** ed **Andy Warhol.** Poco dopo si sarebbero aggiunti ai suoi fan anche **Susan Sontag, Steve Paul, Bob Dylan** finchè un anno dopo sarebbe stata stampata su vinile la formula vincente del **Patti Smith Group:** "tre accordi fusi al potere della parola".

La fotogallery di Tobia D'Onofrio

Musa ispiratrice del punk, artista genuinamente underground, inizialmente poco incline a comunicare con la cultura mainstream, la Smith aspetterà il quarto album per accontentare l'amico Mapplethorpe che da anni la spronava a scrivere canzoni orecchiabili per raggiungere un pubblico

più vasto. Sarebbe arrivata nel ‘78 *Because the Night*, scritta con **Bruce Springsteen.** Poco dopo un altro inno, *People Have The Power*, stavolta composto assieme al marito **Fred Sonic Smith**, chitarrista del mitico gruppo garage **MC5**. E sono proprio questi i due pezzi con cui Patti ha concluso il concerto che si è tenuto al *Teatro Regio* in una cornice intima perfetta per la nuova band, composta per due quinti dai figli **Jackson** e **Jesse.** L’artista ha pescato quasi dall’intera discografia: *Wing*, dall’album *Gone Again* del ‘96, scritto dopo la morte del marito e il suicidio di **Kurt Cobain**; *Ghost Dance* dal terzo album *Easter*; *Redondo Beach* dall’esordio *Horses; Grateful*, che dà il titolo al tour, da *Gung Ho* del 2000; *Dancing Barefoot* da *Wave*, *My Blakean Year* da *Trampin’* del 2004 e poi le cover di *When Doves Cry* di **Prince**, *A Hard Rain’s A-Gonna Fall* di **Bob Dylan** e *Beneath The Southern Cross*, un altro brano da *Gone Again*, che finisce per diventare *Within You Without You* dei **Beatles**. Infine, prima del bis, *Pissing In A River*, grande classico da *Radio Ethiopia*. Patti tra un pezzo e l’altro fa sorridere con poche battute, in realtà conserva le energie per quando inciterà il pubblico a non smettere di lottare.

People Have The Power

Poi si avvicina alla platea invitando tutti ad alzarsi in piedi e inizia ad improvvisare uno dei suoi più classici rituali: “alzate le mani! Voi siete liberi! Voi siete il futuro! E il futuro è adesso!”, urla indomabile l’artista che si è allenata nella migliore delle palestre di New York di fine anni ’60, quel *Chelsea Hotel*, reso famoso da **Warhol**, che aveva ospitato **Oscar Wilde, Dylan Thomas, Bob Dylan** e che lei definiva “la mia nuova università”. Un’università della vita, a quanto pare, distante dalla concezione classica. “Mia madre non aveva mai terminato la scuola superiore. Lavorava come cameriera. Tuttavia fu lei la mia prima vera insegnante, colei che mi ha rivelato i grandi segreti di ciò che si trovava nelle pagine di un libro”, legge il giorno del conferimento della laurea, in apertura della sua lectio doctoralis all’*Auditorium Paganini* di **Renzo Piano**, tra vecchi video di repertorio. “Alcuni di noi nascono ribelli” sostiene in *Just Kids* mentre narra della sua ammirazione verso gli artisti criminali, i ladri esteti, primo fra tutti **Jean Genet**, arrestato per aver rubato dei volumi rari di **Proust.** Una fascinazione, questa, che la sacerdotessa non ha nascosto durante la sua lectio, quando, al termine di una toccante escursione in settant’anni di quello che definisce “percorso verso la conoscenza”, legge la nota ad *Urlo* di **Allen Ginsberg** aggiungendo un nuovo verso scritto per l’occasione: “L’Università è santa, l’istruzione è santa, gli insegnanti sono santi e i giovani che guidiamo sono santi”. Per poi partire con il testo originale: “Il pezzente è santo come il serafino! Il pazzo è santo come tu, mia anima, sei santa! La macchina da scrivere è santa, la poesia è santa, la voce è santa, gli ascoltatori sono santi, l’estasi è santa! […] santi gli sconosciuti mendicanti sodomiti e sofferenti, santi gli orrendi angeli umani!”.

© Tobia D’Onofrio

Anche Gramsci parlerebbe di Patti Smith, dicevano perciò alcuni a fine anni ’70 alludendo alla sua concezione dell’intellettuale. O almeno si intitolava così un articolo di **Enrico Menduni**, presidente dell’ARCI, organizzatore dei mitici concerti di Patti a Bologna e Firenze nel ’79, dopo i quali l’artista sarebbe sparita di circolazione per circa dieci anni. In effetti Gramsci scriveva così in Socialismo e Cultura: “Bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come sapere enciclopedico, in cui l’uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da empire e stivare di dati empirici; di fatti bruti e sconnessi che egli poi dovrà incasellare nel suo cervello come nelle colonne di un dizionario per poter poi in ogni occasione rispondere ai vari stimoli del mondo esterno. Questa forma di cultura è veramente dannosa […] serve solo a creare degli spostati, della gente che crede di essere superiore al resto dell’umanità perché ha ammassato nella memoria una certa quantità di dati e di date, che snocciola ad ogni occasione per farne quasi una barriera fra sé e gli altri […]. La cultura è una cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri.”

© Tobia D'Onofrio

E per addentrarsi maggiormente nel percorso autodidatta della Smith sarà sufficiente andare a visitare la sua mostra *Higher Learning* (biglietto unico con *The New York Scene*, in cui è possibile vedere Patti in un'installazione video e Robert Mapplethorpe in un film) (http://xl.repubblica.it/articoli/patti-smith-higher-learning-e-the-ny-scene-a-parma/53792/), al *Palazzo del Governatore*, in cui predominano fotografie di insegne di caffè, sculture, lapidi, case, mobili e oggetti appartenuti ai suoi artisti preferiti, da **Pasolini** a **Virgilio,** passando per **Rimbaud, D'Annunzio, Hermann Hesse, Trotsky, Frida, Virginia Woolf, Mozart, Beckett** e moltissimi altri tra cui ovviamente gli amici, da **Burroughs** a **Johnny Depp**. Oltre alle foto sono molto significative anche le installazioni create dall'artista. In particolare un libreria/salotto con i suoi volumi preferiti, disponibili in libera consultazione, e alcune teche contenenti composizioni d'oggetti quasi nello stile degli altarini della Santeria cubana, come quella in cui un crocifisso, la sua prima fotocamera Polaroid e le ciabatte di **Benedetto XV**, acquistate all'asta, sono avvolti dalla sciarpa che le ha regalato il **Dalai Lama** durante il festival di Glastonbury nel 2015, quando anche noi di XL la vedemmo sul palco (http://xl.repubblica.it/articoli/glastonbury-il-lunapark-delle-meraviglie/21986/).

© Tobia D’Onofrio

In occasione, quindi, dell’incontro stampa che Patti ha concesso a una ristretta cerchia di giornalisti armati di una domanda a testa, noi le abbiamo chiesto di raccontarci meglio la sua concezione di spiritualità, vista anche la sua ammirazione per Papa Francesco e questa evidente passione feticistica verso luoghi ed oggetti. (A seguire le altre domande)
“Non ho una definizione di spiritualità. Credo che per me la spiritualità significhi essere in armonia con la natura. Come ha detto San Francesco, se sei in armonia con la natura, lo sei anche con gli aspetti più importanti di ciò che le persone chiamano Dio: Dio è ovunque. Quindi se noi siamo gentili con l’erba, i pesci, gli uccelli, l’acqua, allora vuol dire che siamo amorevoli verso la natura e verso Dio. Per quanto riguarda l’aspetto feticistico, è principalmente di natura estetica. Sin da quando ero bambina ho avuto un esempio austero di religione che non aveva alcuna connessione con l’arte, quindi in seguito sono rimasta molto affascinata dal cattolicesimo, ma non tanto per il dogma, quanto piuttosto per l’arte che sprigionava dalle chiese. Quindi è una connessione di tipo estetico. Ma poi ci sono anche molte altre cose che mi affascinano, a partire da alcuni rituali che trovo bellissimi e interessanti. Ho sempre seguito i Papi ed alcuni mi sono piaciuti più di altri. A volte loro riescono a regalare al mondo qualcosa di veramente speciale, anche se ovviamente non abbraccio l’intero dogma. Il fatto è che oggi abbiamo bisogno di buoni leader, siano essi leader spirituali, o politici di governo, o direttori di scuole, perché il più delle volte sono proprio queste persone a deluderci. Quindi è importante cogliere le qualità positive di Papi come **Giovanni Paolo I**, o di **Giovanni Paolo II**, che aveva questa influente energia politica, e infine di **Papa Francesco**, che ha il cuore puro ed è così schietto. Certo, lui è cattolico e c’è una parte di ideologia che forse non riesco a cogliere e ad abbracciare, ma ci sono cose più importanti. Ed è questo ciò che mi piace di lui: lui sa bene che ci sono tutte queste norme, molte delle quali non possono essere cambiate, almeno non in questo tempo, ma sa anche che ci sono altri aspetti più rilevanti, come le cose che ci uniscono e ovviamente il più importante insegnamento di Cristo: amarsi l’un l’altro. Vedi… in realtà io credo che tutto il resto sia merda. Cioè se elimini questo principio fondamentale, restano solo regole e aggiornamenti di norme… Se invece seguissimo questi semplici principi, ovvero

amare la natura ed amarsi l'un l'altro, non avremmo bisogno di tutto il resto. Non lo so se ho risposto alla tua domanda, ma non ho una filosofia specifica. Bisogna essere grati per le opportunità che ci vengono concesse ogni giorno nel mondo: per il lavoro che portiamo a compimento insieme ad altre persone, per i nostri figli, per il cibo che mangiamo. Ho appena mangiato in un ristorante meraviglioso e sono grata per la creatività e la cura che hanno impiegato per potermi servire la migliore pasta del mondo. La gratitudine è importante."

© Tobia D'Onofrio

Quanto ha influenzato la tua arte la cultura europea?

"La cultura europea mi ha sempre influenzato. Quando ero una ragazzina ho preso dall'espressionismo astratto, dal jazz, dal rock'n'roll, ma la cultura americana non mi ha mai realmente attratto. Mi piacevano invece la storia europea, l'architettura, la moda italiana, francese, i film italiani, francesi e svedesi… Insomma, avete una tale ricchezza! Mi dispiace… è difficile spiegare, per me, perché fa parte della materia di cui sono fatta. Sono cresciuta in un'area rurale del South Jersey che ancora oggi ha poca cultura. Non ci sono biblioteche, né caffè, né gallerie d'arte, ma solo fattorie con una piccola pista da pattinaggio. Un posto meraviglioso in cui crescere, insomma, pieno di farfalle, ma con poca cultura. Quindi ho scoperto la cultura tramite i libri e ho scoperto la poesia francese, ho visto film come *La Dolce Vita* e i film di **Godard.** Seguivo tutto ciò che accadeva in Europa e poi , come sapete, c'è il mio amore per la storia, l'arte italiana, il Rinascimento… Tutto questo mi ha sempre attratto. Come dicevo prima, le nostre chiese erano austere, quindi non c'erano tutte queste croci ed immagini. La prima volta che sono entrata in una chiesa ortodossa russa, piena di icone, credevo di essere in paradiso. Non per la religione, ma per l'arte, per l'impatto estetico. Adoro tutto ciò che l'uomo è in grado di creare, sia esso in nome di Dio, dell'amore, o del proprio ego. La gente crea da sempre cose meravigliose. D'accordo, l'America è un paese molto giovane e comunque abbiamo dato anche noi il nostro contributo con **Sylvia Plath, John Coltrane, Jackson Pollocks,** il rhythm'n'blues… Ma in Europa avete una cultura più ricca e purtroppo l'America non sempre valorizza la sua: buttiamo giù un museo per

costruire la *Trump Tower* e la casa dove visse **Edgar Allan Poe** per costruire condomini; facciamo sparire un posto come il *CBGB's*. Non abbiamo proprio il senso del preservare la cultura. È vero che questo accade in tutto il mondo, ma in Europa è sopravvissuto così tanto, nonostante tutte le guerre e i cambiamenti."

Che senso ha oggi la cover di *My Generation* degli Who che spesso riproponi dal vivo?
"Beh, in questa fase della mia vita ho sempre cambiato alcune parole del testo, sapendo che agli **Who** non dava fastidio. Al posto di "Non ho bisogno della loro merda, spero di morire per questo", io canto "spero di vivere per questo". Perché non voglio morire, sono morti molti dei miei amici e conosco bene la morte. Quindi cambio sempre quelle parole e nel verso successivo dico "spero di vivere finché sarò vecchio". E allora mi rivolgo al pubblico e aggiungo: "E io sono vecchia!". Ho settant'anni e arriverò a centodieci. Continuerò ad invecchiare perché la vita è bellissima, nonostante tutte le difficoltà."

© Tobia D'Onofrio

Ti è piaciuta Parma?
"Moltissimo e ci tornerò. Sono felice di aver avuto l'occasione di trascorrere qui quattro giorni. Ci ero già stata, ma per un tempo brevissimo. Ho visitato alcune librerie, la Cattedrale, il Battistero, la fantastica Abbazia dove si trovano dei meravigliosi archivi. E poi ho mangiato nel mio ristorante preferito dove ho conosciuto di persona lo chef. È stato bello anche passeggiare per le vie di Parma, perché è una città comoda, sofisticata, ma amichevole. Ha il suo carattere forte e la sua individualità, oltre che uno spirito indipendente e moderno."

Hai mai pensato di scrivere un film o la sceneggiatura di una serie tv?
"A dire il vero sto lavorando ad una serie tv su Robert e me tratta dal mio libro *Just Kids*, ma in realtà ho un sacco di altre idee, soltanto che non so se riuscirò a trovare il tempo di realizzarle. Sono sempre molto creativa. Quando la notte non riesco a dormire, ad esempio, mi passano per la testa

interi film … Ma credo che nei prossimi anni mi concentrerò sula scrittura. Voglio scrivere altri libri.”

Quali sono le differenze nel fare arte oggi rispetto agli anni ’70?
“Una cosa che dal mio punto di vista non è mai cambiata è il motivo per cui creo un’opera d’arte. E credo che il motivo per cui uno crea sia uno degli aspetti che si sono corrotti maggiormente in questo ventunesimo secolo. Quando ero giovane, io e Robert, come tutti quelli della mia generazione e di quelle precedenti, eravamo motivati dalla volontà di cambiare il mondo, di fare qualcosa di grandioso, di stupire la gente, di rivoluzionare le cose in positivo. Diventare famosi sarebbe stato divertente, ma non era il motivo che ci spingeva ad essere degli artisti. Volevamo fare qualcosa che abbattesse i muri e creasse nuovi spazi. Mentre oggi credo che la cultura della celebrità sia predominante e con l’avvento delle moderne tecnologie è diventato fondamentale l’indice di notorietà, su quante copertine di giornale riesci ad apparire, eccetera. Tutte queste cose possono anche essere interessanti e divertenti, specialmente quando uno è giovane, ma non sono certo durature. Non c’è niente di male nel cercare delle motivazioni di questo tipo, ma credo semplicemente che non abbia senso. In fondo anche a me piacciono le pop star, anche a me piace **Rihanna**, ad esempio, ma per quanto mi riguarda non sono mai state quelle le mie ambizioni, quanto piuttosto imparare qualcosa, accrescere la mia consapevolezza, creare qualcosa di nuovo che magari possa ispirare le persone tra cent’anni. Credo insomma che se ci sia stato un cambiamento, questo riguardi le ragioni per cui un artista si mette all’opera. Dico sempre agli artisti, specialmente ai più giovani: pensa al motivo per il quale vuoi diventare un artista, prima di arrivare alla limousine; rifletti su come arrivarci, sul duro lavoro, sul sacrificio, sulla pratica. Saltando questi passaggi fondamentali si perde la gioia del processo creativo.”

© Tobia D’Onofrio

È ancora possibile creare un’opera d’arte che sia davvero nuova?
“**T. S. Eliot** ha detto che ogni generazione deve tradurre se stessa. Credimi, negli anni ’60 e ’70,

quando ero giovane, tutti dicevano che il romanzo era morto, che la rivoluzione era morta, che tutto era stato già fatto, che non era possibile andare oltre. Ma io non ci ho mai creduto perché ero nuova al mondo e credo ancora che ci saranno sempre persone in grado di generare nuove idee, nuove visioni. Forse le nuove generazioni non avranno un altro **Allen Ginsberg** e magari la novità arriverà nel mondo della scienza. Sicuramente viviamo in tempi pionieristici, almeno per me, con tutta questa tecnologia che sta cambiando il mondo… ora come ora la gente sta appena iniziando ad abituarsi. Ancora nessuno ha fatto niente di spettacolare, ma credo che le cose cambieranno e la situazione si evolverà, anche politicamente. Insomma, se tutti i giovani decidessero di unirsi attraverso la tecnologia, sarebbero in grado di costruire il più grande movimento pacifista, o ambientalista, mai esistito. Possono farcela, possono fare cose che noi non avremmo neanche sognato."

Credi che la resilienza di una donna possa aiutare le generazioni più giovani a non mollare?
"Non credo che la resilienza sia una mia invenzione. Siamo tutti resilienti, anche le persone che sembrano fragili. L'esperienza umana è complicata, sai… Io credo di essere resiliente, ma ho incontrato ragazzine che hanno combattuto contro tutti i tipi di cancro e hanno passato cose di cui non abbiamo neanche l'idea. La resilienza è insita in noi, fa parte della naturale condizione umana, quindi non credo assolutamente di essere speciale, in questo senso."

Il siluro a Trump, invece, era arrivato prima ancora di iniziare l'intervista accompagnata da un'introduzione in perfetto stile punk: "Grazie per essere venuti. È un tale onore che siate qui, così numerosi (mezza dozzina, *n.d.r.*). Probabilmente ci sono più giornalisti intelligenti in questa stanza di quanti ne lasci entrare **Donald Trump**… perché lui quelli intelligenti li lascia fuori. Comunque sia scherzo, ma dico sul serio. Grazie per essere venuti. Come posso aiutarvi? Volete farmi qualche domanda, oppure volete tirarmi addosso le vostre freccette?".